

Orchestra speciale, a ognuno la sua nota

Il concerto. Oggi alle 18 nella Basilica di Santa Maria Maggiore la compagine fondata a Milano dal teologo Pierangelo Sequeri: riunisce musicisti professionisti e giovani con disabilità. Gran finale del «Bergamo Festival»

BERNARDINO ZAPPA

«Fino alla creazione di Esagramma, nel 1983, un'orchestra integrata non c'era. Anche adesso non c'è una realtà del genere, in Europa non c'era nulla di simile. Giusto ora - anche fuori Italia - si scoprono i vantaggi del meccanismo relazionale e il ricco potenziale dell'orchestra».

Con la schiettezza e la velocità che lo caratterizza Pierangelo Sequeri, teologo e compositore, non si nasconde dietro un dito. L'orchestra Esagramma di Milano - un'orchestra speciale, in cui suonano insieme musicisti professionisti e giovani con disabilità intellettiva, autismo, problemi psichici e mentali - si è sviluppata a partire da una sua intuizione, non aveva precedenti e a tutt'oggi è ancora poco conosciuta per i valori e l'utilità, oltre che al fascino. Oggi (alle 18, ingresso libero previa iscrizione sul sito www.bergamofestival.it) nella Basilica di Santa Maria Maggiore l'Orchestra Esagramma è stata chiamata a concludere in bellezza il «Bergamo Festival Fare la pace». A introdurre l'esecuzione sarà lo stesso monsignor Pierangelo Sequeri. In programma alcuni capisaldi del repertorio della formazione, la Sinfonia «Pastorale» di Beethoven (Risveglio dei sentimenti all'arrivo in campagna), Dvorak (Sinfonia «Dal Nuovo Mondo», rielaborazione orchestrale di Pierangelo

Sequeri) poi Gershwin, ancora Beethoven (Presto, «Inno alla Gioia») e Finale e la rielaborazione orchestrale di Sequeri della delicata Ave Maria di Jacques Arcadelt). «Quando abbiamo iniziato, negli anni '70 - racconta Sequeri -, gruppi di disabili che facevano orchestra non esistevano. Grazie a noi è un po' caduta la diffidenza. Ci chiedevano: perché suonare Beethoven? Perché impiegare violini veri?».

E qual è la risposta?

«È il quid in più che ha la musica, e la musica sinfonica in particolare. È una complessità di contenuti sintattici, in cui i ragazzi sono in grado di entrare. Se un ragazzo viene a fare Dvorak ed è felice quando riesce a farlo bene, si sta affezionando a qualcosa di non banale, non è una ripetizione stucchevole, è orgoglioso del suo risultato. Tra soddisfazione dal partecipare, dallo sforzo che devono fare per ottenere un risultato. È l'idea di fare fatica per un risultato bello: molto diverso dal far fare le cose che non costano nulla. È una apertura interessante».

Come le è venuta l'idea dell'orchestra?
«È stato quasi cinquant'anni fa. Ebbi la fortuna di conoscere il movimento Fede e luce, di Jean Valier, il suo impegno e gli incontri con i bambini con disabilità e altre realtà di difficoltà. Erano



Alcuni musicisti dell'orchestra Esagramma in concerto oggi alle 18 in Santa Maria Maggiore

iniziative non solo per le famiglie, ma anche di riabilitazione sociale e comunicazione. Un'esperienza di temi e problemi, di rapporti con le rispettive famiglie nell'organizzazione della vita quotidiana».

E perché la musica?

«Mi sono chiesto se si poteva fare qualcosa di più per maturare interessi, qualità dello stile di vita e considerare il fatto che i disabili quando crescono non è giusto trattarli come bambini. Cosa posso fare, mi chiedevo, io sono musicista. Posso fare qualcosa con la musica. Per un anno o due ho studiato e sono andato all'estero a vedere alcune realtà. Non ero entusiasta della musicoterapia. La musica c'entra un po', poco, mi

Modello da esportare

«Esagramma» ora fa scuola

Protagonista in molte parti del mondo, l'Orchestra Esagramma narra la storia di ognuno dei suoi musicisti, che all'interno dei percorsi di Musicoterapia orchestrale - metodologia unica in Europa ed elaborata in oltre 30 anni di attività - hanno guadagnato forme relazionali complesse e modalità sempre più flessibili di interazione con gli altri. Il modello Esagramma è esportato in Italia e all'estero in 14 Centri che adottano le sue metodologie, tra cui il Centro «La Nota in Più» allo Spazio Autismo di Bergamo.

sembrava. La musica è piacere ma soprattutto ha una sintassi formidabile per l'handicap mentale. È complicatissima e articolata, ma non ha bisogno di semantica: non usa le parole».

Fa bene anche a tutta la persona?

«Sì, è possibile che si allarghi la loro competenza relazionale. Tutto quello che si può fare anche se non si usano le parole significa. Su questa ipotesi ho costruito il lavoro. E ha funzionato: Beethoven non Fra Martino campanaro. Tutti, anche i disabili, possono modularne i loro interventi. Fatte le verifiche abbiamo visto che si allargava la loro sintassi mentale, le relazioni, ma anche sull'organizzazione del tempo vissuto, il

suonare in orchestra si inseriva in una struttura relazionale e sociale. Dava ordine mentale e tranquillità, poco per volta è nata quindi l'orchestra».

Dunque vantaggi non solo musicali.

«Sì, assolutamente. È coinvolto il gioco delle relazioni in gruppo: il dissodamento musicale della mente relazionale ci ha portato a reinvestire lo spazio allagato. Abbiamo visto che si è potenziato anche lo spazio delle parole, capacità di significato in più, recupero di parole, immagini e racconto. E per la famiglia ovviamente, perché il lavoro orchestrale ha scardinato il binomio tempo libero -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

